



Real Collegio nel 1842



Il Convitto oggi

L'AURORA

ANNO XV PERIODICO DI INFORMAZIONE GIOVANILE LICEO-GINNASIO STATALE E LICEO CLASSICO EUROPEO, ISTITUZIONE EDUCATIVA "P. COLLETTA" - AVELLINO - DIRIG. SCOLASTICO: ANGELINA ALDORASI

NUMERO 1 *Responsabile attività di EQΣ: Prof.ssa Annamaria Pellecchia.*

DICEMBRE 2010

•DISTRIBUZIONE GRATUITA•

Hanno partecipato: Alessandra Avellino, Angelo Balestra, Erika Buonavita, Laura Candela, Clara Capozza, Ida Carmen Corvino, Carlotta D'addieco, Isabella de Filippo, Luigi de Silva, Sara di Russo, Carmen Ferrara, Gianmaria Festa, Edoardo Festa, Antonello Fiorello, Luigi Fratello, Luca Gaeta, Paola Genovese, Angelo Giordano, Serena Iuliani, Daniela Festa, Iacopo Iannone, Marlene Mancino, Carolina Mongiello, Filomeno Napolitano, Fiorella Natalino, Elena Nazzaro, Italo Papandrea, Luigi Perelli, Valentina Petruzzello, Maria Colomba Rainone, Grazia Salanitro, Gabriella Sanseverino, Flora Vozzella, Lorenzo Vozzella, Massimiliano Zappella.

Si ringraziano, inoltre, per la collaborazione i docenti Linda Ciampi, Assunta Coletti, Ida Guarino, Pietro Niespoli, Patrizia Rosati, il piccolo Giuseppe ed i suoi compagni della II A della scuola primaria.

Fotocomposizione e stampa: Grafic Way * Via Conservatorio delle Oblate, 11 * Avellino - tel. 320.6157765 * mail: graficway@tiscali.it

Sommario

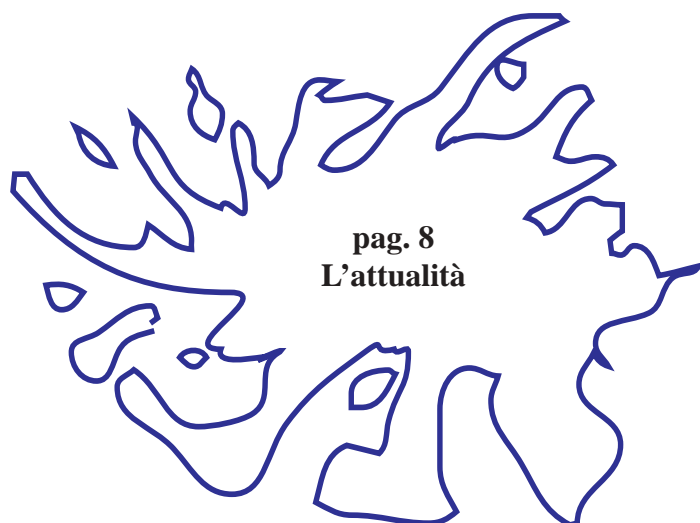
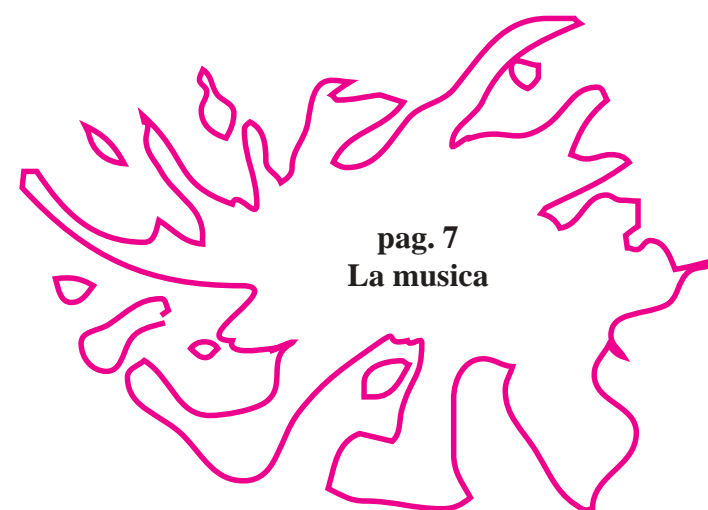
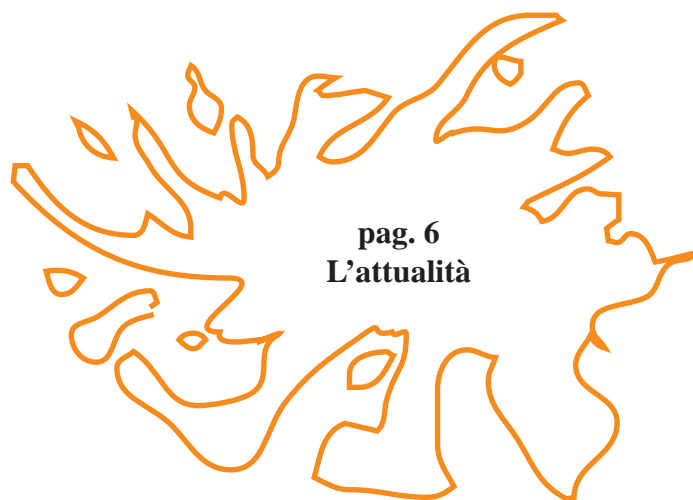
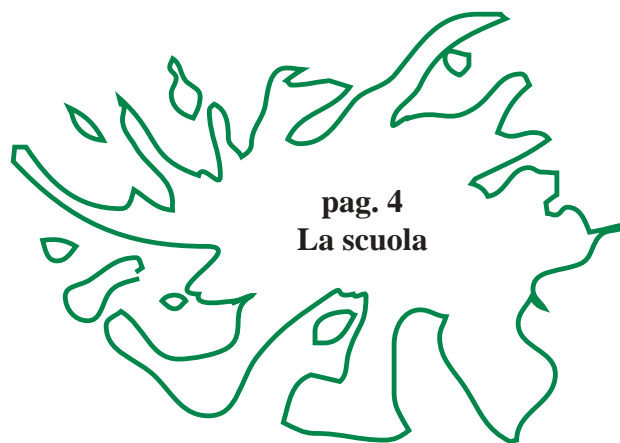
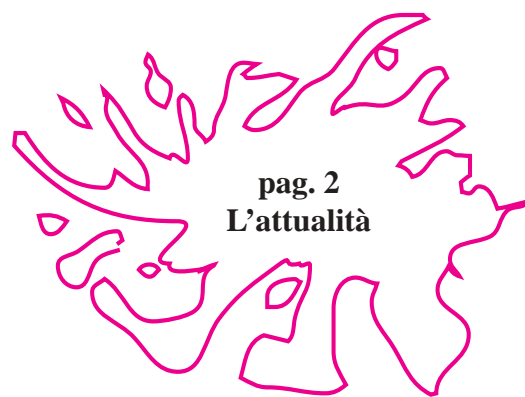
L'abitudine di Sestio

"Era un'abitudine di Sestio: al cadere della giornata, non appena si era ritirato per il riposo notturno, interrogava la sua coscienza"

Sì, questo brano di Seneca mi è sempre piaciuto ed oggi che le idee per la traccia del tema scarseggiano, quasi quasi lo darò come compito in secondo liceo. Ma, mi chiedo, avranno ancora i ragazzi l'abitudine di "parlare con se stessi", di trovare, prima ancora che fuori, in loro stessi il silenzio per ascoltarsi, frastornati come sono da mille rumori che hanno talvolta l'apparenza di seducenti sirene? *"io mi avvalgo di questa possibilità e mi metto sotto processo ogni giorno"*. Essere giudici consapevoli di se stessi per riconoscere i propri errori e trovare in questi uno stimolo per andare oltre: non sembrerà impraticabile? *"Quando hanno portato via la lucerna e mia moglie che conosce la mia abitudine tace, io scruto l'intera mia giornata e controllo tutte le mie parole ed azioni, senza passare sopra a nulla."* Fare i conti con lo spaesamento con cui quotidianamente dobbiamo confrontarci e mettere sotto processo se stessi proprio oggi, quando tutte le regole, anche quelle semplici ed elementari della convivenza, sembrano carta straccia, inutili orpelli magari moltiplicati all'infinito in una forma che vorrebbe essere rigorosa e non riesce, invece, a mascherare la propria nullità: sarà mai possibile? *Perché dovrei temere uno qualunque dei miei errori se posso dire "Questo, vedi di non farlo più, per questa volta ti perdono" "In quella discussione sei stato troppo polemico, impara a non discutere con quelli che non vogliono imparare, perché non hanno mai imparato"* Ritrovare la forza della parola, la lucidità del dialogo, quel rispetto dell'altro che nasce dalla considerazione della sua singolarità: non è sempre più difficile? *"Hai rimproverato quello con eccessiva franchezza, quindi non lo hai corretto, ma offeso, d'ora in poi non guardare soltanto se è vero quello che dici ma anche se la persona alla quale parli è in grado di accettare la verità"* Tenere sempre presente nella discussione con l'altro l'unicità del suo pensiero, il diritto delle sue opinioni: non sarà forse un'utopia?

Ma, alla fine, ho deciso: proverò a proporre questo brano di un antico filosofo un pò noioso. Del resto, se non dovesse piacere, i ragazzi potranno sempre svolgere il tema d'attualità.

ANNAMARIA PELLECCIA



LETTERA A UN CITTADINO DEL TERZO MILLENNIO

I DIRITTI NON CONOSCONO CRISI

Debora D'Agostino, Valentina Petruzzello (II liceo classico)

Ti fidi uomo del terzo millennio? Credi nel progresso che ti ha portato sulla Luna o temi ancora di morire di malasanità? Cosa porti nelle tue tasche, l'I-phone di ultima generazione che ti prepara anche il pranzo se sei fuori casa, o il coltello dalla lama affilata per prevalere su chi vuole rubarti il parcheggio? E in strada, con la pioggia, non ti capita di invidiare gli antichi romani che avevano pensato duemila anni fa ai canali di scolo mentre tu saltelli da una pozzanghera all'altra? Guardati intorno... e dai un giudizio sul mondo che ti circonda. **Ti è mai capitato di ammalarli?** Anche solo una gastroenterite. In ospedale le attese sono interminabili e la necessità ti rende suddito. In corsia per ore con mille carte in mano e l'amaro in bocca e poi al cospetto di schizzinosi specialisti che non offriranno giustificazioni che non sai come giustificherai al tuo capo quell'ora di permesso che diventò giornata. Se hai un problema serio, prima di sperare che non sia troppo grave spera di non festeggiare l'anniversario in lista d'attesa. Si aspetta... per una visita di controllo che non è mai abbastanza senza le dovute analisi. Girotondi di richieste tra chi non ti ha capito bene e chi invece non è addetto e finalmente arrivi al tuo ambulatorio. Sdraiati, progetta lì le tue vacanze in Trentino, inizia a leggere "Cent'anni di solitudine" magari lo terminerai e sarai in tempo a ultimare anche "Guerra e pace", nessuno potrà disturbarti ma, arrivato a destinazione, non pretendere dal tuo medico nemmeno un decimo del tempo che tu hai aspettato fuori in corsia: c'è gente e le visite, si sa, vanno velocizzate. **Hai mai subito un'ingiustizia?** Una piccola ingiustizia, un furto nel tuo negozio. Il ladro è stato poi trovato? La certezza e la tempestività della pena costituiscono una ga-

ranza fondamentale per il tuo diritto alla giustizia. Ma tu ti senti al sicuro? L'elemento più inquietante che emerge dagli episodi di cronaca è che in ogni luogo si può cadere vittima di follie omicide o molto più semplicemente di istinti criminali: aspettando la metropolitana o uscendo a fare una passeggiata, o in carcere mentre si sta scontando la propria pena. Gli omicidi hanno sempre più i caratteri degli enigmi, veri e propri indovinelli dove si tenta la fortuna e una difesa dal nome altisonante è sempre più conveniente di una coscienza pulita. **Sei stabile nel tuo precariato?** L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro... con il tasso di disoccupazione dell'8,5%. Non si trova lavoro perché troppo giovani e inesperti, o magari perché si è vecchi e inadatti. Per le donne poi, il più delle volte, l'essere capaci non conta se non si ha una bella presenza. Insomma da fondamento della nostra Costituzione, il lavoro si è mutato in fortuna di pochi "eletti". E quando il fatto stesso di avere un lavoro rappresenta una fortuna, i diritti si spogliano del loro senso originario. La "generazione precaria" ha un vizio intrinseco, quello del compromesso. Contratti a tempo determinato e buchi neri nel futuro sono condizioni abituali, ma chiunque può sentirsi più sicuro cedendo a piccole dosi la propria libertà non resiste alla tentazione e si piega. Ma tu, uomo, ti consoli dicendo... "Io sono libero..." Ma dove sta la tua libertà? A mano a mano ti svuoti e ti rinchiodi in una cella senza sbarra, continuando a fare finta di niente. Tu sei molto di più. Tu sei tutti i diritti per cui lotti ogni giorno. Diritto alla salute, diritto alla giustizia, diritto al lavoro: questi tre diritti fondamentali, insieme a tanti altri, sono alla base di ogni comunità civile evoluta. E tu credi di farne parte?

Giovani e politica

Due mondi ancora troppo lontani

Filomeno Napolitano (II Liceo Classico)

Nella sua dichiarazione al Parlamento del 3 gennaio 1925, il Duce definiva il Fascismo «una passione superba della migliore gioventù italiana». Un anno dopo istituiva l'Opera Nazionale Balilla, con l'intento di formare e preparare, mentalmente e fisicamente, i futuri fascisti. In seguito fu soprattutto il Partito Comunista a voler fare delle nuove generazioni i protagonisti della nuova rivoluzione proletaria. Palmiro Togliatti, nel maggio del 1947, alla conferenza nazionale giovanile del P.C.I. dichiarava: «quanto alle grandi masse della gioventù, quello cui noi aspiriamo è di dare un potente contributo positivo per far loro superare la crisi profonda in cui si dibattono... vogliamo aiutarli a comprendere il perché delle sciagure nella nostra patria e della triste sorte odierna della sua gioventù». Moro, un anno dopo la grande mobilitazione studentesca del '68, definiva i giovani una «necessità, linfa vitale di entusiasmo e di impegno». Anche la Chiesa, con Giovanni Paolo II, istituisce la Giornata Mondiale

della Gioventù. Infine, nel 2010, inaspettatamente, tra gli argomenti della prima prova scritta dell'esame di maturità, giovani e politica appaiono sullo stesso foglio. Un errore di stampa? Sembrerebbe di sì, vista la mancata presenza dei giovani in ambito politico dal '68 ad oggi. Purtroppo non si tratta di un errore di stampa, e, così, siamo spinti a pensare ad una triste verità presente in Italia. Nonostante i giovani siano lo "slogan" di numerosi politici durante i periodi di propaganda elettorale, la loro presenza nelle camere del governo tende a diminuire. Quei pochi, che una volta potevano vantare la loro giovane età, sono ormai "cresciuti" e sembrano aver dimenticato gli ideali che li hanno spinti verso la carriera politica. In una realtà come la nostra, forse, i "discorsi" e le "idee" di soubrette e showgirl sono più efficaci di quelli di noi giovani. Schiavi di una società che non ci dà la possibilità di esprimerci, forse, anche noi, dovremmo aspettare un po' per vedere un Ministro della Gioven-

I dati più recenti sulla disoccupazione italiana e nel contesto dei Paesi della Comunità Europea sono allarmanti. Non solo non si formano nuovi posti di lavoro, ma si perdono anche i vecchi. Detto in altre parole, significa che c'è ancora chi continua a perdere l'impiego trovato. La disoccupazione giovanile italiana, inoltre, è più forte di quella degli altri paesi europei. Quando si considera che migliaia e migliaia di giovani tra i venti e i trent'anni sono a spasso, e magari non possono formare una famiglia e vivere la vita che vorrebbero, molti pensieri ci passano per la mente. È mai possibile una cosa del genere? Che futuro vogliamo assicurare ai giovani che devono essere la forza della società di domani? Oggi abbiamo i laureati a spasso, quindi un alto tasso di disoccupazione intellettuale. Chi ha cercato di abbreviare i tempi con un diploma "finito" non ha avuto sorte migliore. Predomina il lavoro sommerso che consente a molti di tirare avanti e mantenere la famiglia ma non rende certamente sicuro il futuro. Molti devono accettare quel che viene loro offerto: lavori duri, difficili, sottopagati, senza contributi pensionistici.

La civiltà della macchina ha prodotto anche questo: una drammatica riduzione dei posti di lavoro. In ogni caso, gli anni del boom industriale sono davvero lontani: molte aziende hanno chiuso o stanno per far-

tù che abbia meno di trent'anni. Il governo è sembrato, fin'ora, troppo impegnato a rincorrere le emergenze e a cavalcare l'ultima moda lanciata da qualche giornalista ben retribuito. Gli unici antagonisti del nostro futuro, purtroppo, non sono solo i politici dei nostri giorni. Infatti molti ragazzi, tra i sedici e i diciotto anni, considerano l'argomento non adatto alla loro età, ritenendolo un argomento "da grandi". Ma, mi chiedo, chi sono questi "grandi", dal momento che nessuno pensa ad educare politicamente noi giovani? Forse sono loro, gli adulti, a non essere abbastanza maturi da capire la necessità di dover fornire alle nuove generazioni gli strumenti e le occasioni per la partecipazione alla vita politica, invece di preoccuparsi solo di "giocare" con leggi e litigare tra loro. Non è un caso che la nostra classe politica risulti essere la più anziana rispetto a quelle di altri Paesi europei. Se vogliamo rispondere al significato vero del termine politica, dobbiamo avere il coraggio di affrontare i nostri coetanei, capire i loro problemi e offrire delle soluzioni. Capire che devono essere i giovani a cambiare la politica e non la politica a cambiare i giovani. Far capire a ministri, deputati e senatori che parlare di giovani non ha niente a che vedere con il futuro. Ha a che vedere con il presente.

Il problema del lavoro e la disoccupazione dei nostri tempi

Serena Iuliani (IV europeo), Luca Gaeta (III europeo)



lo. Il sostegno del governo non basta a tenerle in vita. Oggi molti giovani affidano le loro speranze, oltre che alla ricerca di un titolo specifico, a quei concorsi che vedono la partecipazione di decine di migliaia di persone per pochissimi posti. Qualcosa i giovani riescono ad ottenere con i lavori stagionali o con quelli definiti "socialmente utili", che garantiscono qualche stipendio per alcuni mesi. Preoccupa molto il senso di disagio dei giovani dinanzi a questo angoscioso problema che investe ogni loro speranza futura. Poter un giorno lavorare significa potersi organizzare la vita!

Molti studiano senza la speranza di un lavoro. Molti frequentano l'università, tanto che si farebbe nell'attesa di un lavoro post-diploma? Molti studiano e lavorano alla meglio nel frattempo: ed è già un grosso passo avanti, ma quanti si ritrovano in questa condizione? La verità è anche un'altra: fino ad oggi i governi, compreso il nostro, hanno fatto troppo poco per i giovani. Qualche ritocco non è servito che a poco. Tante leggi per il lavoro giovanile si sono perse nei meandri di una politica sempre più caratterizzata da leggi e carte. Oggi forse i giovani possono attendersi qualche risultato, ma tutto sarà frutto di programmazione e ci vorranno diversi anni. In alcuni settori lavorativi si comincia praticamente da zero. Ai giovani, a quanti cercano disperatamente un lavoro (donne comprese, e le donne sono tra i disoccupati più penalizzati), si deve rivolgere un pressante invito: non demorare, non lasciarsi prendere

PROTETTORI



Gli ultimi giorni di Pompei

Italo Papandrea (I liceo classico)

Pompei - Schola Armaturarum: prima e dopo il crollo.



era solo un edificio. Era un simbolo. Un segno del passato. Passato nel quale vivevano persone come noi, con i nostri stessi vizi e con le nostre stesse passioni. Gente di una civiltà con le sue virtù e con i suoi difetti. La Schola Armaturarum, così come gli altri edifici pompeiani, non era soltanto una costruzione materiale, ma era il segno del passato; tra quei "quattro sassi" (così li ha definiti qualcuno) aleggiava l'anima della Storia. E noi non abbiamo saputo conservarli. E con quale diritto li distruggiamo? Di certo non appartengono solo all'Italia, ma sono un'eredità mondiale, della quale avremmo dovuto (ahimé) godere anche le generazioni fu-

ture. Troppe cose l'uomo ha la presunzione di sapere e di poter fare, ma quando si tratta poi di preservare un gioiello del passato non sembra più esserne capace. O semplicemente non ha voglia di farlo: "a che mi serve mantenere in piedi Pompei? Quattro mura affrescate le posso trovare dovunque. Andiamo avanti con il progresso tecnologico!". La voce dell'ignoranza. Dopo la devastante eruzione del Vesuvio del 79 d.C., Pompei ha trovato ora nemici più pericolosi della natura (che già la tormenta con le sue perturbazioni e con i suoi processi): non tanto l'uomo in se stesso, quanto la sua superbia, la sua negligenza e la sua ignoranza.

Dal microcosmo omerico al macrocosmo universale

Isabella Di Filippo, Flora Vozzella, Laura Candela (IV liceo classico europeo)

Esiste un'opera nella letteratura di tutti i tempi che riassume in sé tutti i significati simbolici e spirituali dell'eterno peregrinare dell'uomo: l'Odissea di Omero.

Il viaggio di Ulisse non è solo il viaggio del ritorno (nostos dalla guerra di Troia fino alla sua nativa Itaca e ai suoi amatissimi Penelope e Telemaco), ma è anche la capacità di superare i mille pericoli, la tenacia nell'affrontare ostacoli ed esperienze anche negative; l'orizzonte di Ulisse non è solo l'approdo al porto di Itaca perché il suo viaggio diventa prova di conoscenza - nell'accezione più ampia - per tutti gli uomini.

Esso è la ricerca del nuovo, la capacità di adattarsi a situazioni imprevedibili, il tentativo continuo di realizzare realtà sconosciute e di sfidare quotidianamente la vita.

L'Odissea propone uno scenario in continuo mutamento: alla morte del guerriero Achille si sostituisce la nascita dell'astuto Ulisse, uomo dal multiforme ingegno, dentro cui si cela la voglia di evadere, di conoscere, di scoprire, di viaggiare.

"L'aner" per eccellenza, l'uomo che incarna tutte quelle caratteristiche di humanitas proprie dell'antichità: l'amore per la patria, per la moglie e per i compagni fanno di Ulisse un mito.

È l'uomo ingegnoso, intelligente, la cui dote fondamentale è la calliditas, ma anche l'uomo nostalgico e non indenne dalle debolezze dell'animo umano.

"Di molti uomini vide le città e conobbe le menti, lottando per salvare la sua vita e il ritorno dei compagni": guidato dalla sete di conoscenza, lo ritroviamo legato all'albero della nave solo per la curiosità di ascoltare il melo-

so e fatale canto delle sirene, che molti uomini ha condotto alla rovina.

La forza del grande eroe omerico si esplicita nelle numerose situazioni che richiedono grande astuzia e coraggio nel tentativo di difendere i compagni: si colloca in quest'ottica la celebre impresa della fuga dall'isola di Polifemo. Quanto è grande l'amore per la patria e la famiglia?

È immenso, tant'è che fugge alle lusinghe della maga Circe e all'immortalità offertagli da Calipso.

Questa volta l'eroe non deve conquistare una città nemica ma aspirare solamente a riabbracciare la sua terra e la sua famiglia, desiderio che lo rende sordo alle lusinghe di chi cerca di trattenerlo per la vita.

L'Ulisse più noto è di sicuro quello della commedia dantesca, reso da Dante un exemplum della concezione della conoscenza medioevale.

Il percorso laico di Ulisse è, infatti, condannato dal poeta che al contrario dell'eroe greco ripone piena fiducia in Dio e nella cristianità, che guidano il suo percorso.

Per Dante, con quello che egli stesso definisce "folle volo", Ulisse in un certo senso pecca di hybris: egli, infatti, per aver superato le Colonne d'Ercole viola le leggi divine ponendosi in una condizione di superiorità rispetto agli dei, senza cercare in nessun modo il loro aiuto.

Ulisse rappresenta quasi una visione utopistica per gli uomini del suo tempo, colui che si è spinto oltre i limiti dell'immaginario comune, oltrepassando quello che per la società contemporanea rappresentava il confine invalicabile imposto dagli dei.

Per quanto concerne l'interpretazione dantesca nella Divina Commedia, entrambi, sia il poeta che l'eroe, raggiungono la montagna del Purgatorio, ma con destini diversi: mentre una tempesta, simbolo della punizione divina, travolge la nave di Ulisse, Dante riesce a portare a termine il suo viaggio raggiungendo il tanto agognato Paradiso.

Nel non raggiungimento dello scopo dell'eroe si intravede una sorta di arroganza in quanto, non prendendo in considerazione gli dei, confida soltanto in se stesso e nella sua forza d'animo.

Inoltre, l'orazione di Ulisse ai compagni "fatti non foste per viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza" è per Dante un consiglio fraudolento in quanto non bisogna oltrepassare i limiti della morale; ecco spiegato il motivo per cui la figura dell'eroe omerico è collocata nell'ottava bolgia dell'ottavo girone dell'Inferno.

Ulisse è diventato un topos letterario e un archetipo antropologico anche per gli autori delle epoche successive: anche altri poeti si sono interessati alla figura di Ulisse, analizzandola e criticandola o riconoscendosi direttamente in essa come accade per Ugo Foscolo nella poesia "A Zacinto".

Il poeta romantico si identifica nel personaggio omerico in quanto entrambi soffrono per la lontananza dalla patria, con la differenza che mentre l'uno non farà mai ritorno nel suo paese natio, l'altro dopo un lungo peregrinare ritroverà la sua Itaca.

Pascoli interpreta il viaggio come ricerca esistenziale: Ulisse dopo nove anni dall'arrivo ad Itaca, giudicando la sua vita passata in-

continua a pag.8

Spiaggia dell'Idroscalo di Ostia, ore 6,30 del 2 Novembre 1975: una donna trova un cadavere brutalmente massacrato; alcune ore dopo arriva Ninetto Davoli e conferma la terribile realtà dei fatti: è morto Pier Paolo Pasolini. Si spegneva così la vita di uno dei più discussi protagonisti del panorama letterario del Novecento, nonché oggetto, spesso e volentieri, delle critiche dei giornalisti a lui contemporanei a causa delle sue idee troppo anticonformiste e all'avanguardia per un'epoca come la sua. Una personalità complessa come quella di Pasolini, troppo scomoda per i politici e per i critici letterari dell'epoca, non è riuscita completamente ad esprimersi, poiché stroncata da una morte violenta, avvolta nel mistero, le cui circostanze non sono chiare nemmeno oggi; secondo l'ipotesi ormai più accreditata, la morte del poeta è legata a un delitto a sfondo omosessuale; tuttavia, secondo nuove piste di indagine avanzate recentemente da alcuni criminologi, Pasolini è stato ucciso per un delitto politico, poiché egli avrebbe capito che Enrico Mattei era morto per un attentato. Pasolini, nato a Bologna nel 1922, ma di origine friulana, visse a Casarsa della Delizia (PN) tra il 1943 e il 1949: è questo il cosiddetto "periodo friulano", durante il quale l'autore, sperimentando in poesia il



friulano e la lingua, parallelamente, disegna un affresco autobiografico, passando idealmente dal livello quasi prelinguistico e prenatale del dialetto al livello culturale della lingua; a questo periodo, appartengono opere come "L'usignolo della chiesa cattolica", "Poesie a Casarsa" e "Diarii". Pasolini, membro del PCI, nel 1949 subì uno shock privato e politico gravissimo: denunciato per immoralità, scoperta la sua omosessualità, venne espulso dal partito ed emigrò a Roma. Ed è Roma la città cui Pasolini ha legato, nel bene e nel male, il suo nome e la sua vita. Diventato maestro di borgata, scoprì il tragico mondo della periferia di Roma, un mondo fatto di prostitute, famiglie proletarie che vivono in condizioni precarie, giovani che cercano invano di costruir-

si un futuro migliore. Questa triste realtà è stata documentata in romanzi come "Ragazzi di vita" e "Una vita violenta", in cui Pasolini, per mezzo di descrizioni dettagliate e ricorrendo al dialetto romanesco, dà al lettore un'immagine molto chiara, efficace, forse anche troppo, della dura vita di borgata. Questi romanzi non sono stati accettati positivamente da tutta la critica, in particolare "Ragazzi di vita", libro che venne denunciato per la scabrosità di alcuni temi trattati, come la prostituzione maschile. Tuttavia, il romanzo non venne censurato perché difeso da Giuseppe Ungaretti e Carlo Bo; quest'ultimo, in particolare, aveva detto che il libro era ricco di valori religiosi, poiché esso spingeva alla pietà verso i poveri e i diseredati. All'inizio degli anni '60, Pasolini diventò regista, dopo aver per anni lavorato come sceneggiatore, e, se i primi film girati, come "Mamma Roma" sembrano riprendere il mondo romanesco dei romanzi, semplicemente traducendolo nel linguaggio delle immagini e dei suoni, i veri punti di riferimento sono decisamente cambiati. L'audiovisivo diventa innanzitutto una scelta della presenza fisica: il cinema pasoliniano assume come primaria la struttura della cronaca, la registrazione degli oggetti, dei volti, di paesaggi. Cinema realistico, dunque,

Firenze

Ida Carmen Corvino (II Liceo Classico)

Firenze è come nessun'altra città al mondo...unica! In questo piccolo centro nel cuore della nostra Penisola si concentra non solo il fulcro della cultura ma anche dell'arte e della moda italiana.

Basta fare una passeggiata per le strade del centro per poter ammirare come i vari secoli della storia si siano fusi tra loro, dando luogo a forti ma piacevoli contrasti artistici: l'unione di architetture medioevali, rinascimentali e contemporanee contribuiscono a creare un'atmosfera del tutto magica. Proprio in questo periodo sono state allestite mostre insolite ed originali che rivelano quanto l'incontro tra antico e moderno possa dar luogo ad uno spettacolo senza precedenti: Palazzo Strozzi ospita una collezione di quadri del Bronzino, il famoso pittore della famiglia Medici, mentre al celeberrimo Palazzo Vecchio è esposto un teschio tempestato da 8601 diamanti, opera del geniale Damien Hirst, uno dei più noti e contestati artisti dell'arte contemporanea.

A pochi passi, invece, ci sono il museo degli Uffizi, che vanta una collezione di opere d'arte tra le più famose al mondo, e le Cappelle Medicee. Non meno degne di essere citate le chiese di Santa Maria Novella, San Miniato, Santa Maria del Fiore e Santa Croce.

Firenze è anche la città natale di molti artisti che hanno rivoluzionato il panorama culturale europeo: da Giotto a Michelangelo, da Dante a Guicciardini. A questi grandissimi personaggi il capoluogo fiorentino dedica il nome di palazzi, strade, ponti e musei. Adirittura nei piccoli vicoli caratteristici è possibile trovare, impresse nella pietra, citazioni riprese dalle opere dantesche più conosciute.

È davvero emozionante pensare che in questi luoghi sono vissuti personaggi le cui scoperte, il cui modo di pensare così moderno e aperto hanno cambiato per sempre la storia di questa città. I fiorentini hanno così ereditato tutto questo patrimonio e quotidianamente lo valorizzano e lo rispettano. Dalle piccole cose si nota quanto amore li lega alla loro città: durante tutto il giorno vengono chiuse al traffico le strade vicine ai monumenti più importanti per preservarli dall'inquinamento atmosferico (...e nessuno si lamenta di andare a piedi), i rifiuti vengono ritirati nel cuore della notte e la pulizia nelle strade è costante. Sono "cittadini" del loro Comune e vivono come propri i problemi della città.

Molto spesso, sentendo parlare della critica situazione in Campania o della crisi politica, si richia-

mano all'antico pensiero machiavelliano e dicono: "Un'Italia davvero unita supererebbe ogni difficoltà".

Firenze non è solo cultura ma anche divertimento, moda e buona cucina. Davvero caratteristici sono i piccoli locali a conduzione familiare che offrono esclusive prelibatezze di questa terra: dal pane senza sale che ben si sposa con i salumi saporiti alla rinomata bistecca di maiale sempre accompagnata da un buon calice di Chianti.

Non mancano negozietti e bottegucce artigianali che producono oggetti in legno o in pelle e sul caratteristico Ponte Vecchio è possibile trovare, ancora, gli storici orafi fiorentini. Negli antichi palazzi rinascimentali sono collocati gli showroom dei più famosi stilisti italiani. Insomma non manca proprio nulla. Anche l'immigrazione qui non sembra essere un problema: gli stranieri sono integrati perfettamente e quasi tutti si guadagnano da vivere lavorando duramente.

Anche una città come Firenze ha i suoi problemi ma grazie alla coesione sociale e all'impegno di tutti i cittadini tutto trova soluzione tra una battuta spiritosa e un'arguta riflessione. Che dire di più... questi luoghi aspettano solo di essere visitati e amati.



35 anni fa moriva Pier Paolo Pasolini...

Edoardo Festa (II Liceo Classico)

quello pasoliniano, anche in certe punte di altissima riflessione metalinguistica: come in alcuni film, tra cui "Uccellacci e uccellini" del 1966, che sono documentari sul cinema, sul teatro come cinema oppure sull'attore. Gli ultimi film di Pasolini ("Medea", "Il Vangelo secondo Matteo", "Il Decameron", "I racconti di Canterbury") fanno a meno di una sceneggiatura originale e ripercorrono anche più fedelmente che in passato i classici della letteratura, abbandonandosi così alle gioie della pura captazione visiva. Negli ultimi anni, prima della tragica morte all'Idroscalo, Pasolini scrisse testi ardui, quali gli "Scritti corsari" e le "Lettere luterane" e girò uno dei film più scioccanti della storia del cinema, "Salò o le Centoventi giornate di Sodoma", in cui l'orrore e la nausea della violenza si incidono come da astronomiche e ghiacciate distanze. Pasolini è un soggetto totale, poiché amava la vita in tutte le sue manifesta-

zioni, e, come artista totale, è una sorta di "nomade", poiché passa dalla poesia alla prosa, dal cinema al documentario, dal clima diurno al clima notturno, quindi è artisticamente bulimico. Egli ha sofferto di una scissione tra l'essere e l'apparire, l'apparire angelico della letteratura e l'essere, dove c'è la complessità, l'ambizione e lo strabismo di ogni essere vivente. Pasolini ha vissuto in maniera drammatica e critica i cambiamenti socio-culturali del dopoguerra, caratterizzati dal consumismo e della televisione come medium di massa: egli si accorge che "nel momento in cui qualcuno ti ascolta dal video, ha verso di noi un rapporto da inferiore a superiore, che è un rapporto spaventosamente anti-democratico" e che "il vero fascismo è la società dei consumi che sta distruggendo l'Italia", annientando le varie realtà particolari. Pasolini si era anche reso conto della falsità e della vanità del sistema politico e culturale italiano, in cui "l'intel-

ligenza non avrà mai peso ... irrealista è ogni idea, irrealista ogni passione di questo popolo ormai dissociato da secoli, la cui soave saggezza gli serve a vivere, non l'ha mai liberato". Come si può notare, Pasolini, fino in fondo, ha combattuto per le proprie idee, senza curarsi delle critiche fatte dagli altri, in nome della libertà, valore riconosciuto dalla Costituzione, ma spesso negato. Come diceva questo grande poeta, regista e saggista, "la libertà è incompatibile con l'uomo e l'uomo, in realtà, non la vuole, intuendo che non è per lui; ma la libertà è più forte, sia pure per poco, essa vuole essere vissuta; è un valore la libertà, che distrugge ogni altro valore, perché ogni valore non è che una difesa eretta contro di lei". Oggi abbiamo bisogno di Pasolini perché ci troviamo a un bivio: o cambiamo o scompariamo. Tutto il sistema dei valori economici, sociali, culturali deve avere il coraggio di voltare pagina.

Interviste ...doppie

di Gianmaria Festa, Fiorella Natalino,
Jacopo Iannone, Lorenzo Vozzella (III Liceo Europeo)

1. Presentati al tuo compagno d'intervista.

Filomeno: Piacere Filomeno!

Giusepppe: Piacere Giuseppe!

2. Ti fa paura quest'intervista?

F: Sì, TANTISSIMO!!

G: NO!!

3. Che classe frequenti?

F: Il Liceo Classico

G: Il Elementare

4. Ti piace questa scuola?

F: Tantissimo!

G: Sì, moltissimo perché sto bene con le mie maestre e i miei compagni, faccio tante attività belle, e, una cosa che mi è piaciuta tanto fare è stato il PON "Poesia, Mito e Filosofia".

5. E i prof.?

F: Da morire..... Chiamate un medico!!! XD

G: Sì, tanto

6. Che ne pensi della Preside?

F: Lo stesso!!

G: È sempre gentile, ci fa tanti complimenti, dice che studiamo bene e che costruiamo belle frasi!!

7. Ti piace il sabato libero?

F: Sì, molto!!

G: Sì, perché mi riposo, gioco e sto con mamma e papà.

8. Qual è la tua materia preferita?

F: Ed. fisica e ricreazione!!

G: Italiano, scienze e geografia!!

9. Cosa fai durante il tempo libero?

F: W il basket!!

G: Guardo un pò di televisione, vado in piazza, al parco, gioco a basket e faccio parte del coro del Gesualdo

10. Descriviti con una parola.

F: Bellosimpaticosolare!!

G: Gentile!!

11. Che vuoi fare da grande?

F: Il barbone o lo psicanalista..... sono indeciso!! XD

G: Il Calciatore!

12. Attore, cantante, presentatore, calciatore preferito:

F:

G:

Attore: -... Io quando mi giustifico. - Brad Pitt

Cantante: - ... Io quando canto sotto la doccia. - Michael Jackson

Presentatore: - Claudio Bisio - Nicola Savino

Calciatore: - Milos Krasic - Edison Cavani

13. Chi è il tuo idolo?

F: Gaber

G: Michael Jackson

14. La canzone più bella?

F: Non insegnate ai bambini

G: Billie Jean di Michael Jackson

15. Guardi i cartoni animati?

F: Sì!

G: Sì!

16. Se potessi essere un personaggio di un cartone animato quale vorresti essere?

F: Po di Kung Fu Panda!

G: Goku di Dragonball!

17. Che superpoteri vorresti avere?

F: Prendere tutti 7 e 8 !! Sì, ma non è un super potere, è un miracolo!!

G: Onda energetica!!

18. Segui il mondo di Patty?

F: No!! Mi sono fermato a Marte ed E.T.!!

G: Nooo!

19. Credi alla fine del mondo del 2012?

F: Sì!! Ho paura degli alieni!!

G: Nooo!!

20. Perché l'omino bianco è nero?

F: Ha usato il detersivo sbagliato!!

G: Concordo!!

21. Di una cosa al tuo compagno d'intervista.

F: SÌ Ò MEGLIO!!

G: SEI GRANDE!!

22. Ti piace l'intervistatrice? E i collaboratori?

F: Uff.....

G: Sìii!!

23. Bionda, mora o rossa?

F: Castana!!

G: Mora!!

24. Chi vincerà il pallone d'oro? C. Ronaldo, Messi, Xavi o Iniesta?

F: Messi!

G: Messi!

25. Se ti dicessimo di scegliere tra il calcio e una ragazza?

F: Non gioco a calcio!!

G: Il calcio!!

26. La tua squadra del <3?

F: B positivo!!

G: S.S.C. NAPOLI!!

27. Che animale vorresti essere?

F: L'uomo!

G: Leone!

28. Il tuo sogno nel cassetto??

F: Nel cassetto ho solo i libri e la polvere!!

G: Niente!!

29. Vediamo come te la cavi in Geografia.

Qual è il capoluogo di regione del Lazio?

F: Hernanes, Zarate, Floccari!!

G: Suggestisce a Filomeno, Roma!!

30. Dove si trova Parigi?

F: Sull'Atlante!!

G: In Francia!!

31. Fai un saluto a tutti i lettori del nostro giornale!

F: Un saluto a tutti i lettori del giornale, non so chi so stì pazzi, mamma oggi faccio tardi!!

G: Un saluto a tutti quelli che leggono il giornale!

È iniziata una nuova guerra?

Antonello Fiorillo, Luigi Perelli (III Liceo Classico)

Ha ragione John Perry Barlow (autore della dichiarazione d'indipendenza del Cyberspazio)? È davvero iniziata la prima info guerra? E wikileaks è davvero il campo di battaglia di questo scontro titanico? Non ci resta che assistere a questa battaglia che sembra non risparmiarsi duri colpi. Da un lato attivisti del web, dall'altro cyber sceriffi. Chi avrà la meglio? Tutto inizia nel 2006 quando Julian Assange giornalista e attivista del web australiano, lancia il sito wikileaks, pagina web in cui attivisti come lui, molto spesso hacker informatici, si riuniscono e catturano informazioni riservate dei governi mondiali per poi renderle pubbliche. Dal 2006 ad oggi moltissimi dati sono stati intercettati dagli hacker schierati dalla parte di Assange ma il più cospicuo furto è avvenuto all'inizio di dicembre quando sono stati rubati dei file preziosissimi per il governo americano e per la stabilità politica mondiale. Tra questi dati, che contengono anche frasi piuttosto imbarazzanti che riguardano citazioni dei presidenti mondiali, non poteva non esserci una delicata sentenza del nostro Onorevole Presidente del Consiglio che giudica l'attuale presidente della Russia Dmitrij Medvedev un apprendista di Putin. Ma tante sono le parole contenute tra questi file, e proprio in queste secondo il governo americano si celano i pericoli che mettereb-

bero a rischio la stabilità politica. Quella così propugnata stabilità politica che si è raggiunta dopo la caduta del muro sembra ora essere messa sotto attacco? Il nostro ministro degli esteri l'ha definito «L'11 settembre della diplomazia». Forse è davvero così: mai come questi ultimi anni "l'impero americano" ha subito i più forti attacchi da ogni punto di vista: economico, finanziario e pseudomilitare. Ma il lavoro di Assange e di Wikileaks va oltre il semplice "attacco terroristico": con la pubblicazione di "cablegate" o degli "Iraq war logs" si è finalmente riusciti a minare i servizi segreti più potenti del mondo: la CIA. Forse Wikileaks vuole semplicemente riportare allo splendore le tre parole più belle della costituzione americana e forse del mondo occidentale: "We the people". Lo spiognaggio, i files segreti sono contro qualsiasi idea di democrazia: annullano la trasparenza verso gli elettori e costruiscono un'idea di stato completamente separata dall'idea del cittadino. Wikileaks deve essere sostenuto, poiché ogni lotta contro Wikileaks sarebbe arrendersi alla burocrazia, agli organi statali, alle piccole élite dei bureau. Dobbiamo sostenere questo terrorismo mediatico, se le persone a cui si provoca del terrore sono i potenti che disinformano i popoli.

Ieri, oggi e domani!

di Massimiliano Zappella e Paola Genovese (V Liceo Europeo)

INIZIAMO A CONOSCERE LE NOSTRE PROTAGONISTE.....

Nome?

Patrizia

Assunta

Cognome?

Rosati

Coletti

Insegnante di...

Storia dell'Arte

Francese

Film preferito?

Il Gattopardo

C'era una volta in America

Cosa le sarebbe piaciuto fare se non avesse fatto la professoressa?

L'architettura d'interni

L'hostess

Qual è il luogo che più le è piaciuto visitare?

Assisi in Italia,

Montevergine, per

Berlino all'estero

le emozioni che mi suscita

ED ORA PASSIAMO AL LORO RAPPORTO CON LA SCUOLA

Da quanti anni è in questa scuola?

Rosati: da ben 17 anni

Coletti: da più di 10 anni

Qual è la bravata più grande che ha fatto da giovane e quella più grande che un alunno le abbia mai fatto?

Rosati: Nessuna in particolare

Coletti: Non me ne sono state concesse e non ne ho neanche io concesse

Cosa cambierebbe della scuola attuale?

Rosati: Molte cose sono cambiate in positivo, però si può sicuramente sempre migliorare!

Coletti: Onestamente non cambierei nulla della scuola, più che altro aggiusterei delle cose e mi piacerebbe che ci fosse un maggiore rispetto dei ruoli.

Quali sono le maggiori differenze tra la nostra e la sua generazione?

Rosati: C'è un abisso tra la mia generazione e la vostra generazione in quanto ora si è molto più aperti rispetto a prima, non ci sono più le regole rigide da rispettare con cui ho vissuto, ora si hanno sicuramente maggiori libertà e questo a mio avviso è positivo però magari queste libertà andrebbero un po' più controllate anche attraverso le regole perché è questa la strada giusta per il vivere civile.

Coletti: La differenza maggiore è nella consapevolezza della realtà e delle cose, prima si era molto più consapevoli e non si poteva andare contro le regole, mentre ora, invece, si ha molta più leggerezza in tutto ciò che si fa.

Una classe che non dimenticherà mai?

Rosati: Non c'è una classe in particolare, ricordo sempre tutti i miei alunni con grande piacere.

Coletti: La prima quinta che ho avuto quella dell'anno scolastico 2000/2001

Qual è il suo sogno per il futuro?

Rosati: Che tutti i ragazzi possano trovare la giusta collocazione nella società

Coletti: Vorrei tanto raggiungere la serenità dell'anima

IN CONCLUSIONE

Una frase da dedicare a tutti gli alunni?

Rosati: Non bisogna far parte della società liquida ma cercare la propria autonomia mentale

Coletti: Du respect, encore du respect, toujours du respect!

Questa è la mia storia...

di Mariacolomba Rainone (Il Liceo Classico)



Sono Norma Cruz, dal maggio 2009 ricevo costantemente minacce di morte per il lavoro che svolgo.

Il 30 agosto 2010 un uomo ha lasciato un messaggio sul mio cellulare dicendo che mi avrebbe consegnato la testa di mia figlia. Io, però, non smetto di lavorare. Guido la fondazione delle sopravvissute, organizzazione per i diritti delle donne nel Guatemala... amo il mio lavoro e nonostante vogliono fermarmi io non crollerò. Nessuna donna deve avere paura di vivere la propria vita. Ogni donna merita di essere se stessa. Nessuno le deve portar via la propria dignità. Lavoro per un futuro migliore. Perché volete impedirmelo?

È dal 2009 che questa donna vive con la paura che la propria famiglia possa essere uccisa. Nessuno è stato portato di fronte alla giustizia.



Sono padre Alejandro, un umile servo di Dio cerco di fare del mio meglio per aiutare poveri migranti che passano per il Messico, per fornire loro un posto sicuro contro abusi e violenze. Dedico la mia vita ai bambini, ai loro sguardi innocenti, pieni di dolore, asciugo le loro lacrime e con la preghiera vorrei confortare queste anime, vittime di atroci sofferenze. Vogliono impedirmelo. Il 28 giugno 2010 in Ciudad, posto di assistenza umanitaria, cinquanta residenti, il sindaco e 14 poliziotti mi hanno minacciato, intimidito e infine bruciato il mio edificio. La mia vita è in pericolo. Essere misericordiosi è un crimine?

Quest'uomo è un sacerdote cattolico, vuole solo alleviare il viaggio di povere famiglie in cerca di fortuna, vuole dare una speranza a chi ormai ha perso tutto. Riceve però continue minacce.



Sono Su Su Nway una prigioniera di coscienza. Volevo solo esprimere le mie idee democraticamente e mi ritrovo a dover scontare otto anni e sei mesi di carcere. Se questo è il prezzo che devo pagare per affermare le mie idee lo pagherò. Nel novembre 2007 ho appeso striscioni anti-governativi nei pressi dell'hotel di Yangon, dove il relatore speciale dell'ONU per i diritti umani in Myanmar alloggiava. Era già da agosto però che io come tantissime altre persone eravamo scese in piazza per manifestare, dopo un aumento vertiginoso del carburante.

L'USDA per questa protesta pacifica ci ha picchiati brutalmente e alcuni di noi sono stati arrestati. Adesso mi ritrovo in un carcere a 1600 km lontano da casa. Ho avuto la malaria e i miei problemi cardiaci sono peggiorati per le pessime condizioni di detenzione. Ciò che però mi addolora è non poter vedere i miei cari; non mi importa del cibo scarso, della mala sanità e dei dolori fisici che patisco, ma di non avere il conforto della presenza di chi amo.



Sono Walid Yunis Ahmad un uomo che non vede i suoi figli da dieci anni. Un padre che non ha visto crescere i propri figli, un uomo privato della propria vita. Il 6 febbraio 2000 sono stato fermato dalla polizia a Erbil, dopo un arresto forzato sono stato torturato e tenuto in isolamento. Spostato da un prigione ad un'altra senza sapere ciò che avevo commesso. Non sono mai stato sottoposto ad un regolare processo. Allora perché mi ritrovo qui? Ho commesso un crimine talmente atroce da non poterlo neanche sapere? Quest'uomo non è l'unica vittima di sparizioni forzate.



Sono Mao Hengfeng una donna che non rinuncia alla propria dignità. Amo essere una donna e voglio difendere il mio essere donna e tutte le donne. Sono la voce che forse non verrà mai ascoltata ma che vuole essere messa a tacere. Sto scontando una pena di 18 mesi in un campo di "Rieducazione attraverso il lavoro", in Cina. Difendo i diritti riproduttivi delle donne, il diritto di ogni piccola vita che

nasce, il diritto di poter nascere, crescere e affrontare il mondo a testa alta. Vengo continuamente torturata, ho subito dolori fisici atroci il mio corpo assomiglia a un campo di guerra ma non mi lamento. Voglio lottare per quello in cui credo e queste sofferenze rafforzano solo il mio spirito. Non mi arrendo.

Perché tali ingiustizie dilanano ancora la così detta società moderna? Perché non posso essere libero di esprimere le mie idee?

Amnesty, come ogni anno, celebra la Dichiarazione dei diritti umani con la maratona "Write for rights- una lettera per i diritti umani" .. Non lascerà combattere da soli Norma Cruz, padre Alejandro, Su Su Nway, Walid Yunis Ahmad e Mao Hengfeng. Con una firma, una semplice firma ognuno di noi potrebbe aiutare queste persone vittime di ingiustizie, potrebbe aiutare il mondo a diventare un insieme di persone libere. Purtroppo ancora nel 2010 si assistono a simili atrocità. Aiutami in questo appello per difendere i diritti umani. Per difendere non solo la loro libertà ma anche la tua... perché la vita è il dono più grande che abbiamo, ma a che serve vivere in una gabbia sebbene dorata se ci hanno tarpato le ali?

Ho scritto questo articolo immedesimandomi nella vita di queste persone. Mi sono documentata sul sito Amnesty International perché da circa un mese ne faccio parte. Ho pensato di scrivere in prima persona per sensibilizzare e arrivare più direttamente al cuore delle persone.

Parodia semiriuscita di una scuola presa per caso

Angelo Balestra (IV Liceo Europeo)

"dah, anche stavolta mi è capitato..." pensò Stefano, mentre si alzava dal letto e indossava il suo completino nuovo bianco a righe orizzontali grigie. "Capita sempre più spesso ultimamente..." sussurravano controvoglia i suoi neuroni, appena usciti dalle immense praterie nelle quali scorrazzavano ogni notte e non ancora abituati alla disposizione in fila indiana a cui erano costretti di giorno. Era da un pò che il giovane ragazzo faceva sempre lo stesso identico strano sogno. Fin da piccolo si era abituato alle solite avventure oniriche che lo vedevano protagonista di guerre, di omicidi, spettatore involontario di pappagalli surfisti o di spiagge esotiche, generalmente intervallate ogni tanto da 2 o 3 minuti di pubblicità, per questo non capiva perché ultimamente dovesse ritrovarsi a rincorrere ogni notte un dannato cervo... perché era questo che sognava ogni notte: lui, che rincorreva un dannato cervo in una prateria infinita "che cosa stupida..." pensò di nuovo Stefano, mentre si lavava i denti, faceva la doccia e lustrava attentamente ogni estremo anfratto del proprio corpo. Fatto questo prese la cartella salutò i genitori che si erano già sistemati davanti alla tv, affamati di gossip, scandali e gente da condannare, e si incamminò per andare alla sua scuola.

La sua scuola era enorme. La sua scuola era bianca. La sua scuola si stagliava di fronte ai suoi occhi, grande più o meno quanto il mar Tirreno, come un enorme candido parallelepipedo che incuteva timore e rispetto nei giovani pargoli che lo osservavano... tanto era grande che l'impianto di riscaldamento esigeva la presenza di tre enormi camini altissimi, che vomitavano il loro fumo nero come tre vulcani conici. Subito Stefano si mise in fila con i suoi compagni per entrare, una lunga fila di ragazzini in completo bianco a righe grigie o nere o bianche che non aspettavano altro che il suono della campanella per iniziare a muovere i primi timidi passetti verso l'enorme ventre di quell'edificio bianco. Solo una statua davanti a quell'edificio, un busto di un uomo serio e ben ve-

stito, con pochissimi capelli e la testa rinchiusa in una simpaticissima gabbia per uccelli. La campanella suonò. Stefano si incammina con gli altri, con lo sguardo felice e sicuro di chi è contento di cosa lo aspetta. Entra nella sua classe, si siede, si alza, "buon giorno professore", si siede, apre la cartella..., quando si volta di scatto sentendo la porta che si apre. È Marco. Il suo sorriso si incupisce mentre attorno a lui i suoi compagni scoppiano in una risata. Marco è un ragazzino basso e tarchiato, disordinato come nessun altro e con quella sua dannata testa sempre tra le nuvole. Stefano lo odia. Mentre lo guarda vorrebbe afferrarlo per il collo e urlargli: "hey, ma chi ti credi di essere per indossare quella tua stupida maglietta al posto dell'uniforme?" oppure "hey, puoi spiegarmi perché non eri in fila come tutti gli altri pochi minuti fa?" vorrebbe afferrarlo e colpirlo. Vorrebbe prendere a calci quella sua faccia grassoccia con quella sua espressione ebete. Invece resta a osservarlo mentre cerca di aprirsi un varco tra le grasse risate dei compagni e i rimproveri del professore. Quando fu formata la classe di Stefano aveva ben 31 alunni. Ora erano rimasti soltanto in 18. Il consiglio di classe era stato ben contento di ritrovarsi una così bella classetta dopo la fine dell'ultimo anno scolastico. Anche Stefano era contento. Era contento perché ora la sua classe era composta solo da gente per bene, da figli di professori e di medici, mentre gli altri, quelli che erano stati troppo stupidi o troppo poco raccomandati, loro erano stati mandati via. Era da molto che non li vedeva, pensava che fossero stati restituiti alla strada dalla quale venivano, e in fondo ne era contento... "meno concorrenza..." pensava ora. "Marco Bazagli interrogato" alitò il professore dall'alto del suo imponente registro. Aveva scrutato per una decina di minuti l'elenco della classe con una studiata lentezza, e ora, con il sorriso brillante di chi ha trovato quello che cercava, guardava il povero ragazzo, che a sua volta sembrava che fosse appena stato svegliato da

una sua lontana fantasticheria... "Mi elenchi le prime tre notizie del gossip-giornale di ieri sera, e mi spieghi parlando riguardo alla prima del perché c'era un assoluto bisogno di inviare nuove truppe militari a Petrolia per combattere i soprusi del governo sugli abitanti dello stato, elogi quindi i meriti del nostro presidente nella partita vinta tre a sette contro il presidente Americano nella riunione degli stati, e si identifichi nella nuova vittima del pluri-omicida pedofilo di cui si è parlato nell'ultima notizia." A Stefano sfuggì un sorriso nel vedere lo sguardo disperato di Marco cercare invano un suggerimento tra gli occhi vuoti dei compagni. "A dire il vero non ho guardato la tv ieri sera, signore..." il professore si soffermò un pò sull'alunno, incrinò il labbro, si perse nei suoi pensieri per circa un decimo di secondo ed esclamò, con lo stesso sorriso di pochi minuti prima, semplicemente: "Tre, a posto, Stefano Blasi, vieni tu" Nulla poteva far più felice Stefano, che mentre osservava l'andamento sconfitto del suo compagno di classe che tornava a posto, si avviò trionfante alla cattedra. Tuttavia, mentre oltrepassava l'ultima vittima del registro di classe, il suo sguardo si volse per un momento fuori dalla finestra. Vide una nuvola a forma di cervo. Ma non vide solo quello. Vide una prateria infinita, vide anche l'Alaska, il Texas, la Patagonia, vide un sacco di posti che non avrebbe mai visitato e ai quali non aveva mai pensato. Si vide nudo e felice mentre rincorreva quel dannato cervo libero da confini, o barriere, o limiti, o consuetudini, o... ma la visione durò poco, e arrivato vicino alla lavagna iniziò a elencare i giusti motivi di un genocidio in un posto che conosceva solo per quello.

(per scrivere questo articolo ho usato come punto di riferimento un'altra storia scritta da Stefano Benni che mi è capitato di leggere un paio di anni fa... spero che il messaggio vi colpisca come ha colpito me. Somiglianze con persone o cose sono puramente casuali.)

Andate due a due per le strade del mondo

Buonavita ErikaLucia (I Liceo)

"Andate due a due per le strade del mondo" così parlava il santo della semplice città: San Francesco d'Assisi.

Ho avuto l'occasione di fare il primo passo di questo viaggio, visitando per prima proprio la sua città. Avvolta da un'aurea di mistero Assisi rappresentata l'umiltà tanto predicata dal santo, sembra di ritornare indietro nel tempo è vivere in un continuo passato.

Piccola e umile ha però un fascino a mio parere inesauribile, una paesaggistica che toglie il fiato, è intatta, inalterata dallo smog e dalla confusione delle grandi metropoli. Due sono le chiese, ritrovo di fedeli e turisti, vicine tra di loro sono anche il simbolo di un dilemma sulla personalità del santo definito per certi versi medievale e per altri moderno. Sappiamo che Francesco prima di essere un santo è stato un uomo dal carattere rivoluzionario: liberatosi di ogni ricchezza si è dedicato ad una vita di assoluta povertà. Allo stesso modo le due chiese rappresentano il carattere dell'uomo, nella prima più composta ed umile c'è la bara di San Francesco, la seconda ricostruita dopo il terremoto è se possiamo definirla più odierna.

In mezzo a volantini informativi e opuscoli c'erano le figure del santo, sul retro c'era scritta una preghiera nella quale San Francesco chiedeva al Signore di essere un suo strumento di pace, di portare amore dove c'è odio, gioia ove c'è tristezza, di portare speranza nella disperazione. Sono rimasta affascinata però dalla conclusione della preghiera che non saprei spiegare meglio se non riportando le stesse parole: "...poichè è dando che si riceve, perdonando che si è perdonati, morendo che si risuscita a Vita Eterna"

Queste sono le parole che hanno fatto luce nel mio cuore, la stessa luce che auguro illumini il cuore di chi sta ora leggendo. Queste sono preziose parole della Preghiera Semplice (così chiamata) dell'amorevole santo.



Insieme per la vita

Edoardo Festa (II Liceo Classico)

Grazie a un'iniziativa di beneficenza, in cui sono stati coinvolti gli alunni del Liceo Classico e Liceo Classico Europeo, anche grazie all'aiuto del prof. Pietro Niespolo, tra pochi mesi, in un villaggio situato nel distretto di Makueni, in Kenya, si avrà la possibilità di avere a disposizione, nel tempo, acqua pulita e potabile: i ragazzi, infatti, hanno raccolto una cospicua somma di denaro da donare ad AMREF per sostenere il progetto idrico che interessa il continente africano. Grazie a questa donazione, un'intera comunità potrà diventare proprietaria di un pozzo ed usufruirne, in modo tale da poter mangiare, cucinare, lavarsi e coltivare. Quest'iniziativa costituisce un impor-

ante segnale di solidarietà, poiché si evince che c'è stata una partecipazione attiva da parte di tutti, in un mondo in cui si fa poco o niente per aiutare concretamente chi si trova nella necessità: infatti, mentre in Europa, negli USA, insomma, nei Paesi sviluppati, si vive in un mondo di benessere e di indifferenza verso gli altri, dall'altra parte della Terra ci sono persone come noi, ragazzi, ragazze, famiglie, che vivono situazioni che non potremmo mai immaginare, situazioni di fame, povertà, miseria. Per aiutare queste persone, basta poco: a loro non serve l'ultimo cellulare uscito in commercio o un abito griffato, ma ciò che occorre per vivere, come l'acqua. Dobbiamo ritenerci for-



tunati, poiché possiamo avere a disposizione dell'ottima acqua potabile, che proviene da uno dei più importanti sistemi acquiferi del Mezzogiorno; eppure, quest'acqua "ci scivola addosso" e non ci rendiamo conto che essa è un bene primario di cui non tutti possono usufruire allo stesso modo. Infatti, l'acqua è una delle

risorse distribuite nel mondo con maggior disuguaglianza: meno di 10 Paesi si dividono il 60% delle risorse idriche naturali del mondo e i Paesi in cui essa scarseggia

sono quelli più piccoli o più aridi. Attualmente, 9 dei 14 Paesi del vicino Oriente devono confrontarsi con una situazione di penuria delle risorse idriche e 26 Paesi, per un totale di 232 milioni di abitanti, possono essere considerati con scarse risorse idriche. Soprattutto in Africa, la disponibilità di

acqua potabile, reti fognarie e servizi igienici è molto lontana da uno standard accettabile, soprattutto nelle aree rurali, dove meno del 60% della popolazione dispone di acqua potabile e meno della metà di servizi igienici. Per migliorare queste tristi realtà, occorre l'aiuto di tutti; tuttavia, "tra il dire e il fare c'è di mezzo il dare".

La coscienza dell'uomo e la morale

Riflessioni di ieri e di oggi

Debora D'agostino (II Liceo Classico)

Imputati e giudici solo presso se stessi, presso il tribunale della propria coscienza, capaci di liberare la verità da un involucri di parole e apparenze inutili, di chiedersi davvero verso cosa ci si sta dirigendo. Quello della nostra coscienza è, se vogliamo, il più trascurabile dei giudizi, nessuno sguardo accigliato a porgercelo, nessun tono di rimprovero, proviene da dentro e se tutto va bene può restarvi indisturbato e compresso da una mole di giustificazioni che incanterebbero chiunque. Eppure nessun torpore è così distruttivo come quello della coscienza; il sonno della morale è la guida di un cieco che nemmeno può vedere i danni che compie, è il procedere di una vita priva di essenza, mero spettacolo ed esibizione che aspetta il plauso del giudizio altrui. La più alta delle aspirazioni di ognuno di noi è vivere con il piacere di farlo, sorprendersi e meravigliarsi ogni giorno, inseguire un sogno, corteggiare la verità, persuadersi solo della bellezza, quel bene che la nostra etica da sola può raggiungere. *L'abitudine di Sestio*, "osservatore e censore privato di se stesso", corrisponde a un'abilità analitica, vera e propria scomposizione della vita quotidiana, come un'opera d'arte da sottoporre a giudizio e reinterpretare di volta in volta. La novità che da Seneca è descritta come una consuetudine è che Sestio non aspetta il giudizio altrui, non si cura della sua reputazione nell'idea dei conoscenti, da solo scruta la sua giornata e tende ad eliminarne il peggio, ciò che non lo soddisfa, quanto di torbido c'è in un quadro che egli vuole sia teso all'armonia, alla bellezza. Sestio non può temere i suoi errori davanti agli altri, se per primo li ammette e cerca di trarne quanto più vantaggio è possibile. Questo esercizio stoico gli consente di farsi maestro di se stesso, egli non vive a caso, ogni giorno è un insegna-

mento e un passo in più verso la verità. È un principio da lui sperimentato per esempio, l'inutilità di discorsi rivolti a persone chiuse, convinte di non avere nulla da imparare. Questa deduzione entra a far parte dunque della sua morale, gli appartiene. Allo stesso modo Kant nella "Critica della ragion pratica" proclama la sua libertà di accesso a ciò che di più venerabile e meraviglioso conosce nella sua esistenza: il cielo stellato che lo sovrasta e la legge morale che arricchisce la sua interiorità. In un paradigmatico parallelismo ciò che di più prezioso l'anima umana può contenere è accostato allo spettacolo naturale più suggestivo e allo stesso tempo più appagante del nostro pianeta. Emerge chiara da queste due riflessioni l'autonomia e la libertà dell'animo umano rispetto alle leggi che lo devono regolare. L'uomo, nella visione di Kant, non deve ricavare principi astratti da un'oscurità dispersiva, né fare supposizioni su qualcosa che lo riguarda da vicino. È sua l'esistenza, sua la coscienza che di volta in volta dà significato e valore alle proprie azioni. La morale appare, quindi, come l'orizzonte di senso della nostra vita; la garanzia che solo noi stessi dobbiamo rispondere delle azioni che compiamo; la certezza che se l'obiettivo della verità è per noi irraggiungibile, possiamo esserne se non altro meno lontani, pretendendo dapprima sincerità presso noi stessi. È particolarmente forte e incisivo il contenuto di queste riflessioni, lontane nel tempo ma vicine sul piano del significato, soprattutto in una cultura come quella attuale in cui la morale da esercizio dell'introspezione si è mutata in vanità invettiva. Come osservava giustamente Oscar Wilde, in tempi non molto lontani: "la morale è semplicemente l'atteggiamento che adottiamo nei confronti di individui che non ci piacciono".

Osservando questa foto non potremmo mai immaginare che la nostra pelle subisce il "medesimo" trattamento! Il petrolio non si trova solo nei mari, nelle nostre auto, nella plastica e in quasi tutti gli oggetti di cui ci serviamo, ma anche nella maggior parte dei prodotti cosmetici che utilizziamo quotidianamente per "prenderci cura" del nostro corpo e della nostra bellezza. Partendo da un "innocuo" Johnson's baby shampoo, che dice di esser pensato per una cute delicata come quella di un bambino, fino ad arrivare ad un



Poveri animali... ma anche povera pelle!

Clara Capozza, Carolina Mongiello (IV Liceo Classico Europeo)



detergente struccante, che dovrebbe eliminare le tossine in eccesso presenti sul nostro viso, come per esempio il N i v e a V i s a g e 2in1. Ma come sappiamo tutto ciò? O v v i o : il Biodizionario! Infatti, comodamente seduti alla vostra scrivania, p o t r e t e SALVARE la vostra pelle da danni permanenti che inizierete a vedere con l'avanzare del tempo. Avete mai notato quell'immensa lista d'ingrediente

ne sostanze. Il suo utilizzo è più semplice di quanto possa pensare e capirlo lo è ancora di più: digitando www.biodizionario.it troverete un universo di pallini verdi, gialli e rossi che vi evidenzieranno quanto beneficio o danno apporterà quel prodotto su di voi. A quali danni andiamo incontro? Oggi è difficile per noi stupirci della scoperta di una nuova malattia o della notizia della morte dell'ennesima persona a causa del cancro. Troppo spesso sottovalutiamo la rilevanza che queste sostanze chimiche, utilizzate quotidianamente, hanno sull'insorgere delle patologie nel nostro organismo. Infatti questi composti possono essere una delle tante cause che provocano asma, infertilità animale e quindi dell'uomo e, nei casi peggiori, anche tumori.

Ma i prodotti non sono controllati? Meno del 20% delle sostanze chimiche presenti in essi vengono accertate, le altre essendo presenti in una quantità irrilevante, sono inconsapevolmente sottovalutate dalle case cosmetiche e a volte addirittura non nominate. Questo potrebbe essere giustificato dall'inesistenza di leggi che le obbligano a non utilizzare sostanze nocive e a non etichettare un prodotto chimico come naturale e totalmente biologico. L'esempio che possiamo portare è quello dei prodotti per capelli Herbal Essences: voi potreste pensare che sono

naturali, ma se al posto di Herbal ci fosse Petrol? Ciò sta a significare che l'etichetta inganna e che può influenzare negativamente le nostre spese. La nostra superficialità nello scegliere i prodotti per la cura del corpo sta facendo nascere bambini pre-inquinati che, quindi, saranno più soggetti all'insorgere di malattie. Se i controlli sono così frivoli, immaginiamo i test... I test sono causa di sofferenza per innumerevoli animali, vittime silenziose dei nostri soprusi, in quanto differenti case cosmetiche testano su di essi. Quindi ditte da non sostenere possono essere: Pantene, Palmolive, Rimmel, l'Oreal e potremmo andare avanti così ancor per molto. Se tutti noi ci impegnassimo a sostenere le aziende Cruelty free, ovvero che non utilizzano gli animali come cavie, potremmo evitare, a poco a poco, lo sterminio delle varie specie. Controllare l'entità di un marchio ci costa ben poco, ma può salvare la vita di un animale! Per questo, la prossima volta che acquistiamo un prodotto, controlliamo che su di esso ci sia questo marchio.



Per concludere...

Non volendoci dilungare oltre vi consigliamo semplicemente alcuni prodotti che riteniamo qualitativamente buoni, rispettosi nei confronti dell'ambiente e degli animali, facilmente reperibili e anche a basso costo: la marca dei Provenzali trovabile negli ipermercati, alcune marche di erboristeria come la Lepo e altre completamente verdi acquistabili su internet quali la Fitocose e la Neve Makeup. Allora? Cosa aspettate? Mettete un pò di verde nella vostra vita!

Se la terra vuoi salvare i rifiuti dovrai separare!

Marlene Mancino, Carmen Ferrara, Luigi de Silva, (III Liceo Europeo)

Da anni ormai la Campania è in piena crisi per il mancato riciclaggio e lo smistamento dei rifiuti, a causa degli errori commessi da cattive istituzioni e di uno sbagliato utilizzo dei fondi. Passeggiando per le strade notiamo sempre cassonetti pieni di rifiuti fino all'orlo, e sempre più gente che ignora il problema. L'educazione ambientale dovrebbe esserci fin dalle scuole elementari, e dovrebbero esserci maggiori conoscenze e rispetto per gli altri. Dal nostro punto di vista i cittadini dovrebbero essere educati ad osservare alcune semplici regole per farsi che la raccolta differenziata funzioni come programmato. Queste regole sono: Rispetto per gli altri e per l'ambiente attraverso la separazione dei rifiuti. Attenzione a produrre meno rifiuti. Molti sono i motivi per fare la raccolta differenziata: L'ambiente sarà meno inquinato; Diminuiranno i rifiuti da smaltire; Le città saranno più vivibili. Lo smaltimento dei rifiuti urbani è sempre stato effettuato in discariche mal sopportate da chi abita nelle vicinanze. La soluzione per-



tanto è da ricercarsi nell'applicazione della famosa regola delle "QUATTRO R": riduzione, riciclaggio, riutilizzo e recupero. Il riciclaggio ad esempio è il pro-

cesso di trasformazione dei rifiuti in materiali riutilizzabili. Nasce negli anni 50 nei paesi industrializzati per esigenze economiche ed ecologiche. Può essere un'alternativa a discariche ed inceneritori. La soluzione del problema pertanto potrebbe essere più semplice ed economica di quanto si pensi, il primo passo è sicuramente l'educazione al riciclaggio a patto che noi tutti la rispettiamo. Infine io ed i miei compagni vi ricordiamo:



GENESIS:

L'agnello rivive su Broadway

Aniello Giordano (IV unica Europeo)



Se avete tra le mani una chitarra, una tastiera o addirittura la possibilità di suonare in una band provate a eseguire un brano dei Genesis gruppo di spicco del rock progressivo degli anni 70-80. La difficoltà la fa da padrona. In genere in ogni gruppo musicale c'è un leader e le melodie composte ruotano intorno agli a soli e alle sue performance.

Nei Genesis non c'è un vero e proprio leader, siamo di fronte a un gruppo di validi musicisti ognuno con un bagaglio professionale elevatissimo.

Riprodurre un brano quale *Firth of Fifth* o ancora *The Knife* diventa un'impresa impossibile senza un pianista eccellente, un chitarrista meticoloso e pignolo, un batterista virtuoso, un bassista preciso e lineare nonché un vocalist di impatto dal timbro energetico e vigoroso.

I loro brani sono complessi per armonia, ritmo e melodia; Peter Gabriel cantante del gruppo, amava ricordare che il periodo più proficuo era lo studio in sala registrazione dove passavano ore e ore su un assolo di chitarra, sulla introduzione o la parte terminale di un brano.

Molti musicisti amano suonare più che comporre. Vivono la scrittura come qualcosa che si deve fare per arrivare al prossimo a solo. Per loro, sempre secondo Gabriel, comporre era il fulcro

dell'attività.

E pensare che come sempre gli inizi sono stati veramente funesti. Gli arpeggi sulle tastiere di Tony Banks, le melodie di un basso elettrico, il ritmo della batteria, lontani dal ruolo di semplice accompagnamento al brano in esecuzione, stentavano ad entrare nella testa di un pubblico distratto e superficiale.

Seguirono una serie di concerti, dove il numero di spettatori era inferiore alle persone sul palco; in occasione di una esibizione del gruppo restò nella sala un solo spettatore e Peter Gabriel in modo provocatorio scese da palco per chiedere al superstita se avesse qualche richiesta da fare o più semplicemente per controllare se fosse ancora vivo.

Gli esordi non si potevano considerare entusiasmanti, soprattutto perché i nostri amici iniziarono a capire cosa significava "fare la fame" e per dei ragazzi che non venivano da famiglie disagiate la cosa doveva pesare veramente troppo.

I Genesis, infatti, si formano alla Chterhouse School che ancora oggi è una delle più qualificate scuole private britanniche dove accedevano ragazzi dell'Inghilterra bene e il rigore nello studio era parte integrante di tutta la struttura scolastica.

In altri termini, la Chterhouse School era il posto meno indica-

to per la nascita di un gruppo rock. La stessa scuola era apprezzata perché plasmava il carattere dei suoi allievi soprattutto a non arrendersi mai e ad affrontare con forza le difficoltà della vita.

Sarà stata l'educazione ricevuta presso la Chterhouse School, l'orgoglio, la testardaggine dei componenti della band che ha fatto superare i momenti difficili e disastrosi dei primi periodi.

Il loro primo album "from Genesis to Revelation" del 1969 non fu un lavoro eccelso e nonostante la presenza di qualche brano degno di nota la struttura musicale era imperfetta e acerba.

Le cose iniziano a cambiare quando la band pubblica "Trespass" il loro secondo album dove vi sono brani di pregevole fattura quali "The Knife" e "Stagnation" i quali ricevono un discreto apprezzamento dal pubblico.

In modo particolare, alcune versioni di *The Knife* dal vivo prendevano gli strumentisti al punto da durare oltre venti minuti il che doveva essere uno shock per il pubblico dell'epoca abituato a sentire canzoni di due o tre minuti di durata.

Fino ad allora il gruppo era sempre formato da cinque strumentisti; Tony Banks alle tastiere, Mike Rutherford al basso, Peter Gabriel alla voce e altri due componenti alla batteria e chitarra.

La svolta avviene quando entrano nel gruppo Phil Collins alla batteria e Steve Hackett alla chitarra; con l'ingresso dei due musicisti il gruppo inizia un'epoca d'oro sia in termini di produttività musicale che in riscontro di pubblico e vendite.

Vengono miscelati le influenze di musica classica patrimonio della cultura di Tony Banks e Steve Hackett, la teatralità di Peter Gabriel amante della *soul music* nonché l'inventiva di Phil Collins e Mike Rutherford.

Gli album che seguiranno sono tra i più belli ed eleganti della musica rock. *Nursery crime*, *Foxtrot*, *Selling England by the pound*, *The Lamb Lies Down on Broadway* sono i prodotti migliori del gruppo; in essi prevalgono le sonorità di Tony Banks abilissimo tastierista che può conside-

rarsi a giusto diritto "la mente occulta" dei Genesis. Nei brani proposti traspare un nuovo modo di concepire la musica; a nessun strumento viene relegato il compito di accompagnare il brano, ma tutti sono primi attori nello stesso. Anche la batteria che all'epoca veniva utilizzata insieme al basso in un ruolo puramente secondario, nelle melodie dei Genesis diventa portante seguendo gli arpeggi delle tastiere e le melodie della chitarra.

Bisogna dirlo: all'epoca era una musica difficile da eseguire ma anche da ascoltare; era, ed è, una musica per gusti raffinati.

Dopo la pubblicazione di *The Lamb Lies Down on Broadway* iniziano le defezioni con l'uscita di Peter Gabriel prima e Steve Hackett dopo. I Genesis restano in tre come recita un loro album, la loro musica inizia a subire una radicale metamorfosi passando dal rock progressivo a un pop più orecchiabile. Come era normale aspettarsi il successo economico fu ancora più forte. Furono scritti brani di rilievo come *Follow you Follow me* o *Mama* però il tempo delle melodie ricercate, degli assoli brillanti e raffinati sono molto lontani. Quanto accaduto negli ultimi anni della loro vita di gruppo musicale avvalorava quanto riportato all'inizio sulla valenza dei singoli strumentisti; nonostante l'abbandono di Peter Gabriel e Steve Hackett i Genesis hanno continuato a macinare successi. Pensate a cosa sarebbe successo a gruppi di rilievo internazionale alla defezione del loro leader. Probabilmente non avrebbero avuto più storia. La differenza è che i Genesis nonostante tutto restano forti e capaci di sfornare successi indimenticabili. Il tutto frutto sicuramente dell'orgoglio, la testardaggine e non ultimo dell'educazione ricevuta presso la Chterhouse School. E poi si dice che la scuola non serve a niente...

PS: la Chterhouse School era il tipo d'ambiente ideale per stroncare sul nascere un gruppo rock quali i Genesis; oggi pare vada fiero del fatto che i Genesis si siano formati presso il loro Istituto.

mano nell'altra parte del materasso. Vuoto. Strano. Mi alzo, urlo "Jim" ad alta voce. Inizio a preoccuparmi e inizio a cercarlo nelle stanze. Entro in bagno. Eccolo lì. Disteso nella vasca piena di acqua e sapone, con gli occhi verso il

soffitto e la bocca aperta. Ecco, penso, ecco Jim, hai avuto quello che cercavi Jim, ecco la tua fine, ecco la tua unica amica, finalmente ti ha trovato Jim, e chissà se l'aspettavi davvero, oppure ti ha colto impreparato, chissà se nelle rime delle tue poesie dicevi il vero Jim, chissà se la volevi davvero, chissà se eri davvero un aspirante suicida, oppure se è stato un incontro casuale, come il nostro Jim, come quello che hai avuto con la tua vita. Chissà se la tua vita vale il prezzo di questa morte. Io sono Pamela, compagna di Jim Morrison, e questa sera è il 3 luglio del 1971, il giorno del suo decesso.

Don't call me Gaga!

Gabriella Sanseverino (Il Liceo Classico)



Stefani Joanne Angelina Germanotta, in arte Lady Gaga, è il fenomeno musicale del momento che ha trovato il giusto accordo fra pop e sesso. Con il debutto di "The Fame" e "The Fame Monster" la sua carriera continua a essere un'ascesa vertiginosa. Nata a New York il 28 Marzo del 1986, ha iniziato a studiare pianoforte all'età di quattro anni e ha composto la sua prima ballata all'età di tredici anni mentre frequentava una scuola cattolica. A diciassette anni è stata una delle venti persone al mondo a ottenere l'ammissione anticipata alla Tisch School of the Arts presso la New-York University, dove ha studiato musica. Per affinare la sua capacità di scrittura cominciò a scrivere dei saggi a tema religioso. Lasciata la casa dei suoi genitori per trovare la propria indipendenza, ha iniziato a esibirsi in alcuni club della costa orientale con gruppi musicali, ma per mantenersi ha lavorato come cameriera e spogliarellista. Intenta a trovare un proprio stile musicale, ha deciso di fare qualcosa di nuovo e provocatorio sulla scena underground e rock 'n roll newyorkese, ovvero la musica pop. Il padre, un imprenditore italoamericano, rimane sconvolto quando scopre che la figlia ad esibirsi in un bar burlesque di drag queen e spogliarellisti. Nell'agosto del 2007 insieme alla sua amica dj Lady Starlight viene invitata a partecipare al festival musicale Lollapalooza, dove ha sconvolto il pubblico con una selvaggia performance. Grazie alla collaborazione con Akon ha iniziato a mettere mano sul proprio materiale, lavorando assiduamente al suo album di debutto. Dopo aver inizialmente incentrato la sua musica sulla dance elettronica d'avanguardia, ha trovato un suo percorso musicale avvicinandosi al pop melodico e al glam rock di David Bowie e Queen, dichiarando "Sono sempre stata un'amante della musica e dello showbusiness. Amo moltissimo la musica pop, rock e andare ai concerti ma anche a teatro. Quando ho scoperto la musica dei Queen e di David Bowie ho capito che potevo metter assieme il pop e il rock da abbinare anche alla dance, per le mie canzoni". Dall'8 Aprile 2008, data di uscita del suo primo singolo "Just Dance", Lady Gaga ha percorso una strada piena di successo, grazie anche ai suoi scandalosi video musicali che fanno molto discutere. Abiti da far rabbrivire anche il termine kitsch, passi di danza datati, tagli di capelli improponibili anche alle madri degli Anni Sessanta. Nonostante Lady Gaga avesse molte più delle carte richieste per rientrare di diritto nel mondo del trash, è considerata, non solo dal pubblico che la segue, una fautrice di arte allo stato puro. La maggior parte degli addetti ai lavori, tra cui stilisti, fotografi e musicisti, vedono in lei un tornado di novità. Il vero anello forte che tiene ben stretta l'immagine artistica di Miss Germanotta è il talento poliedrico. Una pianista tutta d'un pezzo che al momento opportuno non si intimorisce di restare quasi totalmente nuda di fronte al suo pubblico e di donarsi alla scate-

nata dance music. Con un sapiente uso delle conoscenze classiche, Lady Gaga, riesce a manipolare i suoni canonici, trasformandoli in pilastri di un pop innovativo e sfacciato. La creatività paga sempre e solo quando si può riuscire a sostenerla. Basti pensare che dall'album "The Fame" i singoli estratti, tutti col relativo video annesso, sono ben sei. Per non parlare della diversa realizzazione musicale e stilistica che si è riservata a ogni singola performance eseguita nei diversi palchi del mondo. Non c'è mai nulla che sia stato visto anche il giorno prima. Sul web è fra i fenomeni più ricercati: è arrivata ad avere 10 milioni di fan sul social network Facebook e 6 milioni su Twitter, diventando un caso vero e proprio. Il successo della cantante italoamericana si studia persino nelle università. In Carolina, Stati Uniti, un professore ha deciso di tenere un corso completamente dedicato a lei: "Lady Gaga e la sociologia della fama". La tesi di partenza è che al giorno d'oggi ci sia un nuovo modello femminile capace di imporsi all'attenzione del pubblico e dei media. Il professor Deflem, dopo aver assistito a ben 28 concerti dell'artista, approfondisce le motivazioni che l'hanno portato a questa scelta. "Inizialmente volevo usare Lady Gaga come un semplice esempio all'interno del corso", spiega Deflem nel giornale dell'università. "Poi ho pensato di fare un corso intero tutto su Lady Gaga e la sua scalata al successo. La guarderemo come un evento sociale. Il corso verterà non sulla persona, né sulla musica, ma sul fenomeno sociale". Sorridendo la cantante afferma senza scrupoli "Ho sempre sognato di diventare una popstar e ci sono riuscita. Ho fatto un gran disco, non c'è altro da dire e alla maggior parte dei fan interessa solo saltare dietro quel ritmo killer. Per me il lavoro non finisce con le canzoni. Ci sono la moda, la performance e le vibrazioni di energia che rimbombano negli occhi dei fan e mi tornano indietro. Ora non ho paura di non poter scendere da casa a fare la spesa o di non potere andare in un club a ubriacarmi col timore di essere fotografata". Così non risulta azzardato un paragone fra Lady Gaga e Madonna, quest'ultima negli anni '80 aveva sconvolto tutto il mondo con i suoi videoclip erotici. Ma la storia ci insegna che i bambini prodigio delle vendite discografiche difficilmente reggono un tale peso fisico e psicologico, superiore spesso a quello che la loro tenera età può sostenere. Sperando che Lady Gaga non abbia intenzione di rasarsi a zero e di girare per il mondo facendosi fotografare senza mutande, se non per motivazioni totalmente artistiche, comunque vada il suo è stato di sicuro un gigantesco successo. Di recente, agli Europe Music Awards tenutisi a Madrid, Lady Gaga ha ricevuto i premi "Best Pop", "Best Female" e "Best Song", per poi volare a Torino il 9 Novembre a esibirsi in un provocante e memorabile concerto. Per chi fosse arrivato in ritardo, Lady Gaga è ritornata in Italia, al Mediolanum Forum di Assago, il 4 e 5 Dicembre.

Storia dei doors in tre episodi

Aniello Giordano, Angelo Balestra, Luigi Fratello (IV Europeo)

È sabato sera. Sono seduto su di un tavolino rotondo con sopra una candela, qualcosa che ti aspetteresti più di trovare in un salotto di gente per bene che in un piccolo pub al centro di West Hollywood. C'è molta gente questa sera. Molte facce strane, molto alcool, poca aria, il tutto circondato da una strana nuvola di fumo e musica che circonda i pensieri di chi è seduto a bere rum, vodka, jack daniel's o gin e a parlare di niente. Sono davvero tipi strani quelli sul palchetto. Li osservo, mentre ordino il solito drink al barista che intanto li guarda infastidito. Il tipo più particolare è quello al microfono, che gesticola e sembra quasi intimidito dalla folla che lo osserva, che guarda tutti come se fosse in trans, probabilmente ubriaco. Urla frasi sconnesse, parole che graffiano le orecchie dei presenti nel locale californiano. Intorno a lui un tastierista, un batterista e un chitarrista creano un sottofondo psichedelico e nebuloso, e a tratti suonano più forte nel vano tentativo di coprire le oscenità che quel dannato cantante sputa addosso al pubblico nel Whisky a Go Go, il locale in cui mi trovo. Mi accendo una sigaretta e cerco di capire lo strano monologo di quello strano tizio.

Parla di un serpente lungo sette miglia duro e freddo, parla della disperazione, parla di un complesso vecchio quanto l'antica Grecia. Alle parole "padre voglio ucciderti, madre voglio fotterti" il barista sale sul palco infuriato, stacca i jack, afferra le bacchette del batterista e caccia fuori urlando i quattro malcapitati. Io li seguo fuori dal locale e firmo con loro un contratto. Io sono Jack Holzman, boss dell'Elektra, rinomata casa discografica. Il cantante è Jim Morrison, il tastierista Ray Manzarek il chitarrista Robby Krieger e il batterista John Densmore.

È sabato sera (stavolta più precisamente). Sono un agente di sicurezza incaricato di fare il possibile per mantenere l'ordine in un concerto a New Haven. La folla è impaziente. Il concerto doveva iniziare circa mezz'ora fa. Il cantante del gruppo che deve esibirsi non è ancora arrivato. All'improvviso si presenta sul palco e prende il microfono, il batterista da il tempo, lui lo interrompe e inizia a spiegare i motivi del suo ritardo. Praticamente aveva avuto un contrattempo con un agente che lo aveva fermato mentre lui si intratteneva con una ragazza vicino al po-



sto dove si sarebbe dovuto esibire. Inizia a parlare male delle forze dell'ordine, della polizia, delle regole in generale. Il pubblico lo asseconda. Io non posso permetterlo. Dico agli addetti di accendere le luci e di sospendere il concerto, intanto salgo sul palco e metto le manette all'aspirante ribelle. Io sono il tenente Kelly ed è il 9 dicembre del 1967. Jim Morrison avrà anche altri problemi con le forze dell'ordine. È sabato sera. Mi sveglio di colpo tra le soffici lenzuola rosse di un letto di una casa a Parigi e mi rigiro tra le coperte cercando di trovare di nuovo la posizione giusta per addormentarmi. Metto la

NON É VERO.. MA CI CREDO!

Russo Sara e Grazia Salanitro (III liceo classico europeo)

Viene definita superstiziosa la persona che crede in cose soprannaturali, nei sortilegi, nella magia ecc. Sciocche e ridicole vengono considerate le superstizioni dai razionali e dagli scettici, difficilmente si ammette di essere superstiziosi, di credere a certe "ridicolaggini", come si è soliti affermare con prosopopea quando si è con amici a cui si vuole mostrare la propria superiorità di fronte a simili "sciocchi pregiudizi". Salvo poi, in privato, fare i debiti scongiuri per avvenimenti o situazioni che necessitano di un atto scaramantico.

Chi, sia pure segretamente, non ha effettuato scongiuri per propiziarsi la fortuna? È incontestabile che, pur fingendo di non credere si attribuiscono a taluni elementi una particolare influenza magica. Un esempio del nostro, a volte falso scetticismo, ci viene dato dal filosofo Benedetto Croce, il quale interrogato sugli effetti di certi pregiudizi, rispose con arguzia: "Non è vero... ma ci credo!".

Un excursus nel mistero

Le origini delle superstizioni, di credenze o rituali magici risalgono addirittura alla preistoria. Infatti è nella stessa preistoria che si possono trovare documentazioni relative a pratiche religiose e magiche atte a dare fertilità ai campi, o ad auspicare la riproduzione della specie umana o a pro-

piziare la cattura degli animali. Basta pensare ai graffiti ritrovati nelle grotte, dove animali vengono raffigurati mentre stanno per essere colpiti da armi rudimentali. Se fossero state rappresentazioni di caccia, forse avrebbero mostrato anche l'esito di questo evento, invece ci si trova sempre di fronte a situazioni che devono ancora accadere e questo dimostra che tali pittogrammi sono da considerare testimonianza di riti propiziatori.

Ma è nelle prime grandi civiltà che si possono ritrovare testimonianze di maghi professionisti dediti a pratiche di fattura. Nell'Antico Egitto la magia era considerata un elemento basilare della religione e la si considerava come un dono fatto agli uomini dal dio RA per difendersi da avverse circostanze. Le stesse tombe faraoniche erano protette magicamente dai sacerdoti in modo da colpire con malefici chiunque avesse tentato di violarle, per questo nei tempi si è parlato di "maledizione dei Faraoni" e, in particolare, quella di Tutankamon.

In Mesopotamia la divinazione era considerata una vera e propria professione alle dipendenze dello Stato ed il culto religioso era sempre associato a rituali magici.

Esisteva però una magia al di fuori del servizio sacerdotale e chi la praticava era giudicato complice dei demoni. Questi stregoni era-

no in grado di fare magie a cose, persone, animali e procurare danni fisici e psicologici facendo uso di formule e pupazzi raffiguranti la vittima.

Solo in età classica comparvero scongiuri, fatture e malocchio. Anche fra i Romani la superstizione imperversò spingendoli a fidarsi ciecamente dei presagi. Temevano le influenze malefiche dei guffi, l'attraversamento della strada di un topo o di un cane nero era di cattivo augurio e credevano alla trasformazione di uomini in lupi capaci di assalire gli ovili.

Varie piccole superstizioni e credenze sono però resistite fino ai giorni nostri, ad esempio: il numero 13 in numerologia secondo taluni porta bene, come fare 13 al Totocalcio, secondo altri porta male, come essere in 13 a tavola, tanto che si dice che il primo ad alzarsi sarà il primo a morire. Questa credenza deriva dall'episodio evangelico dell'ultima cena. Il numero 13 è associato anche alla caduta dell'ordine dei Templari visto che il loro arresto di gruppo e la confisca dei loro beni, venne eseguita il venerdì 13 ottobre 1307.

Il numero 17, nella cultura italiana, viene tradizionalmente considerato un numero sfortunato perché un anagramma del suo numero romano, "XVII", è "VIXI", che significa "ho vissuto", cioè io sono morto. Inoltre secondo la Bibbia, proprio il giorno 17 sarebbe iniziato il di-

ludio universale.

Poi vi è quella dello specchio rotto, che dice che vedere la propria immagine distorta e spezzata nei frammenti di uno specchio rotto, dava l'idea di conseguenze negative. Furono gli antichi Romani a decidere che uno specchio rotto avrebbe causato 7 anni di guai: esisteva infatti all'epoca una credenza secondo cui la vita si rinnoverebbe ogni 7 anni. Poiché uno specchio rotto significava che la salute era stata spezzata, si concluse che sarebbero stati necessari 7 anni prima di tornare sani come prima. Infine il gatto nero. La diceria che il gatto nero porti sfortuna ha origine nel Medioevo quando essi in genere erano considerati i diabolici compagni delle streghe, per la loro abitudine a uscire di notte. Quelli di colore nero inoltre, non molto visibili nell'oscurità, facevano imbizzarrire i cavalli, i quali scaraventavano i cavalieri a terra con estrema violenza. Da qui infatti proviene l'idea che portino sfortuna quando ci attraversano la strada. Questo è in sintesi il percorso della magia e di quanto essa ha significato nel passato e per alcuni significa ancora oggi: distacco dalla paura, speranza nella realizzazione di un sogno.

Forse alcuni di noi cercano ancora nella magia una possibile soluzione alle problematiche, incuranti del fatto che con il tempo essa sia divenuta strumento di persuasione occulta in mano a falsi maghi senza scrupolo.

continuo: microcosmo omerico...

significante, riprende il suo viaggio, stavolta a ritroso; cerca di non lasciarsi andare più in balia degli eventi ma di prendere in mano le redini della sua vita. Trovandosi in una situazione tra il conscio e l'inconscio, rivive tutto il suo passato pensandolo come un sogno dissolto. Pascoli nella figura di Ulisse immedesima l'uomo moderno che giunto ad un certo momento della sua vita si pone domande circa la sua esistenza e, non riuscendo a darsi delle risposte, si abbandona passivamente alla morte.

Infine, con James Joyce Ulisse, inteso come topos dell'eroe viaggiatore, entra in una dimensione contemporanea e rappresenta l'archetipo della nostra umanità: al di là dei personaggi minori, la struttura fondamentale del romanzo è riassunta nei tre protagonisti principali: Bloom alias Ulisse, Dedalus - Telemaco, Molly Bloom - Penelope.

Le peregrinazioni di Ulisse in mari e terre lontane diventano, in Joyce, i vagabondaggi per le strade ed i bar di Dublino; Bloom è un uomo medio, positivo, curioso, ma anche timido e cauto nell'affrontare nuove esperienze, tutto proteso alla ricerca di concretezze scientifiche e rapporti umani che cerca inutilmente. Dedalus, è l'idealista alla ricerca di valori spirituali, che si ribella alla routine di un'esistenza normale.

La terza protagonista riassume nel suo monologo finale tutte le donne passate e future: non è solo Penelope, ma anche la Ninfa Calipso e contemporaneamente Nausicaa e Circe. Molly è l'essenza dell'eterno femminile, espressione di pura fisicità e dell'accettazione non passiva della condizione umana. Condizione umana che tuttavia nell'esperienza terribile del lager nazista a Primo Levi era completamente negata. In "Se questo è un uomo", infatti, durante un'insperata ora di libertà, Primo Levi ha la possibilità di parlare a Jean, da lui chiamato Pikolo, del "canto di Ulisse" di Dante.

Nei lager il tempo è speso tra insostenibili fatiche e cruenti sofferenze che Levi rapporta all'Inferno di Dante. Parla a Pikolo come se il tempo a sua disposizione di lì a breve dovesse finire, inizia il racconto dell'ultimo viaggio di Ulisse, quello che secondo lui esprime al meglio la loro condizione e infonde coraggio nell'animo dei suoi compagni.

Lo stesso Odisseo, che per Dante incarna il peccatore, per Primo Levi rappresenta la speranza. Così come Ulisse attraverso la sua

orazione picciola rendeva furbi i compagni, così Levi tenta di risollevarli gli animi degli ebrei detenuti nel lager e di far capire che anche loro possono provare il "folle volo" al di sopra della distruzione e della morte dei campi di concentramento.

Dunque così come Ulisse aveva sfidato le barriere dell'ignoto ("ma misì me per l'alto mare aperto"), gli ebrei, che conoscono bene questo impulso, avrebbero potuto scagliarsi contro la barriera nazista. La voce di Ulisse si leva nel lager come "uno squillo di tromba, la voce di Dio" per ridare a quei nessuno la loro dignità di uomini.

Un'interpretazione negativa dell'eroe omerico compie invece il cantautore Lucio Dalla: il grande condottiero nella canzone "Itaca" è un capo egoista che vaga per i mari spingendo se stesso e gli altri verso il pericolo. Mentre il capitano si trastulla con le Calipso e le Nausichee di turno, i marinai desiderano e rimpiangono il loro focolare. L'ultima strofa è permeata di amara rassegnazione, intrisa della coscienza di non essere davvero "nessuno" e con l'unico desiderio di ritornare là dove il mondo sembra finire, sempre più vicini a quella linea a cui più ci si avvicina e più sembra lontana, l'Itaca di Ulisse, il nostro orizzonte. Il viaggio di Ulisse, iniziato oltre duemila anni fa, continua ancora oggi: Odisseo ha dato l'input per superare le "Colonne d'Ercole" della scienza e della tecnologia. Il suo "folle volo" non è finito negli abissi di un mare inesistente, ma è ammarato sulla luna; non si è disperso nei meandri di scienze inutili, ma è approdato al progetto "Genoma", passando così, dal microcosmo omerico al macrocosmo universale.

Cosa dobbiamo salvare del mito di Ulisse oggi?

Non certo l'amor di patria (risolto solo perché stanco delle sue avventure), né la fedeltà coniugale (affermata solo in ultima istanza), né l'amore verso il figlio (cresciuto all'ombra della sola madre); né tantomeno ci deve sedurre la sua umanità e la sua personalità accattivante (non si è lasciato sedurre dal canto delle sirene). L'unico aspetto positivo ai nostri occhi appare il valore universale della ricerca della conoscenza, che minimizza tutti gli errori e le disavventure di un uomo.

La relazione è stata presentata dalla professoressa Ermelinda Ciampi ad un convegno a Torino sulle lingue classiche.

Natale, festa Cristiana o festa Pagana?

Carlotta d'Addieco, Alessandra Avellino (III Europeo)

Nel mondo Cristiano, la nascita di Gesù Cristo è uno degli eventi più importanti, che si svolge la notte fra il 24 e il 25 dicembre, ma pochi sono a conoscenza che tale festività affonda le sue radici nel Paganesimo. In origine infatti durante questa data si celebrava il Sol Mitra, antico dio indo-iranico, descritto come "il signore della luce" e "il dio della verità". Secondo questo culto, egli nacque proprio il 25 dicembre da una donna vergine e fu venerato da pastori che gli recarono doni. Naturalmente le similitudini con il Cristianesimo sono molteplici, infatti entrambe le religioni considerano la domenica come giorno santo della settimana, utilizzano il battesimo come purificazione per entrare nella comunità e hanno una visione del mondo in cui vi è il Paradiso abitato dai beati e l'Inferno popolato dai demoni. Anche in tale visione vi è l'immortalità dell'anima e l'eterna battaglia tra bene e male, ambedue attendono il giudizio universale.

La questione dei legami fra



Cristianesimo e Mitraismo è quindi antico, tuttora molti studiosi ritengono il che il Cristianesimo sia nato dal Mitraismo, anche se tale ipotesi è stata spesso rigettata per motivi che possono essere facilmente intuiti. Nonostante ciò, questa data è stata scelta dai patriarchi della chiesa per facilitare il passaggio dal Paganesimo al Cristianesimo non conoscendo le date esatte della vita di Cristo. Rimane, comunque, quella del Natale una delle ricorrenze più attese poiché si avverte la sacralità dello spiri-

Quando la ragione non basta....

Daniela Festa, Elena Nazzaro (II Liceo)

Bacchetta, polverina, formula magica, tanti desideri, ed ecco che saremmo le persone più felici di questo mondo. Perché, invece, l'uomo non riesce a vedere un proprio desiderio realizzato con il solo aiuto dell'intelletto e dell'impegno? Innanzitutto è dall'alba della sua esistenza che l'uomo è di natura superstiziosa. È fin da bambini, infatti, che istintivamente percepiamo il modo più appropriato di relazionarci con il mondo dell'immaginazione: la magia viene utilizzata dalla mente del fanciullo come esegesi astratta di un mondo concreto affinché questo, fin dalle sue fondamenta, risulti essere maggiormente vivibile e pieno di idilliache aspettative per la purezza di un bambino; in questa fase la magia non è altro che piacevole illusione del cuore. Da ragazzi, distaccandoci dall'anima di fanciullo, si disprezza quasi quella magia che ci ha sempre accontentati apparentemente e si ritiene più opportuno rifarsi a basi più razionali e appoggiare su queste i propri sogni. Finisce così quasi per eclissarsi quel mondo di puerile irrazionalismo, prettamente bambinesco. L'anima razionale prende il sopravvento. I sogni non sono più frutto di fantasia ma di speranza: nell'adolescenza si passa dall'illusione del cuore alla disillusione dell'anima. Tuttavia, pur così progredendo, da adulto, l'uomo ritorna a quella che è magia. Da una parte si nutre un ricordo malinconico di quando si era bambini; d'altra parte ci si trova a

dover far conoscere quel mondo dai contorni nitidi e poco definiti a qualche altro bambino. È in questa fase che l'uomo rischia di venire a contatto con persone che concepiscono la magia come mezzo di divertimento. Esistono, infatti, persone che, credendo nella magia, concepiscono la realtà come prevedibile: ciò è possibile attraverso i famosi tarocchi, oroscopi, e la stessa astrologia. Man mano, che l'uomo s'avvicina alla fase della senilità, sente venire più vicino il momento della morte, così che vive quella fase in cui si auspica la speranza di un mondo fantastico. Ad ogni epoca della vita, dunque, ad ognuno di noi la propria idea. Ma, secondo una nostra personale idea la magia è come la definisce lo stesso Bierce: l'arte di convertire la superstizione in moneta sonante.

